

d'archivio e degli studi relativi ai monasteri fondati dal Tolomei, aggiungendo una carta della prima espansione olivetana (1322-1348).

La ricerca di G. Brizzi, *Iconografia del b. Bernardo Tolomei. Prime ricerche* (pp. 131-180) conclude il volume. L'elaborazione di ben 218 schede, benché limitata ad opere di pittura e di scultura e, dal punto di vista geografico, alle regioni dell'Italia continentale, sta ad indicare lo sviluppo del culto verso il beato Tolomei, favorito dai monaci, ed offre la possibilità di cogliere i diversi temi, svolti dagli artisti.

L'iniziativa dei monaci di Monte Oliveto, presentata da A. M. Sabatini, Abate Generale, arricchita dalla lettera di Paolo VI, fatta pervenire per il tramite del suo Segretario di Stato, in cui è sottolineata l'attualità dell'insegnamento del Tolomei colla sua vita, è pienamente riuscita dal punto di vista scientifico per i contributi esemplari e per la ricchezza di documentazione. Lo studioso non solo trova il logico sviluppo del profilo tracciato dal Picasso per la *Bibliotheca Sanctorum*, ma è anche piacevolmente sospinto all'approfondimento di temi storici e di spiritualità monastica fortemente sentiti oggi. Soprattutto, è di grande auspicio che la collana *Studia Olivetana* col suo primo numero presenti studi che troveranno certamente accoglienza favorevole fra gli studiosi per la ricchezza dell'informazione, la bontà del metodo ed anche per l'interesse dell'argomento.

GIUSEPPE BRIACCA

L. J. ROGIER - G. DE BERTIER DE SAUVIGNY - J. HAJJAR, *Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni*, « Nuova Storia della Chiesa », IV, Marietti, Torino 1971. Un volume di pp. 608, con 32 tavole.

Ai primi due volumi della *Nuova Storia della Chiesa*, dei quali è già apparsa la recensione su questa rivista, fa seguito il quarto volume, dal titolo *Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni*.

È costituito da due parti fondamentali: la prima, dovuta a L. J. Rogier, di Nimega, ha per tema *Il secolo dei lumi e la Rivoluzione (1715-1800)*; la seconda, composta da G. de Bertier de Sauvigny, di Parigi, affronta l'argomento sulla *Restaurazione (1800-1848)*. A J. Hajjar, di Damasco, è stata affidata la trattazione su *La Chiesa nel vicino Oriente*, che abbraccia lo stesso periodo, ossia dal 1715 al 1848; suddivisa in due parti, si colloca come l'ultimo capitolo della prima e della seconda parte del volume. Per rendere più completa la ricostruzione degli avvenimenti di spiccato interesse per il lettore italiano L. Mezzadri ha inserito quattro appendici: *L'Illuminismo in Italia, Le polemiche giansenistiche in Italia, Religiosità e cura pastorale nel '700, L'impegno dei cattolici italiani nella Restaurazione (1815-1846)*.

Quello che maggiormente colpisce dell'agile sintesi del Rogier è il criterio interpretativo della decadenza della Chiesa in Europa: più che addossare la colpa agli avversari, che per partito preso tentano con ogni sforzo di ostacolare l'opera della Chiesa, l'A. cerca di cogliere le ragioni del regresso nell'ambito stesso ecclesiastico. Nei rapporti tra i *lumi* e la fede non ci si può riferire alla nota parabola della zizzania, seminata furtivamente in mezzo al grano: Voltaire, Diderot, d'Holbach ed altri « furono tutti allievi dei gesuiti » (p. 15). Ne deriva — ne diamo atto — che « non sono dei libri che hanno cristianizzato la Francia e gli altri paesi d'Occidente; la cristianizzazione in quei libri ha solo preso forma, ma quel che appariva così in piena luce, si era propagato già da tempo nell'ombra » (p. 15). Ammesso che « l'Occidente non è più la cristianità » (p. 49), il declino della diplomazia pontificia, l'offuscamento della autorità papale, la prostrazione della sovranità temporale dei papi, le pressioni delle corti sui conclavi, l'incomprensione dell'evolversi dei tempi costituiscono un resoconto molto triste: la mediocrità degli uomini elevati al papato « ha nettamente favorito... il progresso del cesaropapismo e dei mali che ne conseguono » (p. 61). Il tentativo di creare una Chiesa nazionale autonoma in comunione colla Santa Sede, ma dipendente dall'autorità del sovrano, è analizzato criticamente nella recente storiografia: l'A. pone in risalto quanto « ha avuto di funesto il corrente malinteso che considera il giuseppinismo una invenzione dei laici. Non è nato fuori della Chiesa, ma dal suo stesso seno... non è stato inventato da uomini di Stato, ma da teologi » (p. 172). L'insistenza dell'A. nell'affermare: « Dietro ogni ordinanza giuseppinista c'è un teologo o un canonista come ispiratore » trova analogia nella valutazione sulla Rivoluzione francese. Infatti, l'A. si oppone decisamente ad una presunta congiura anticristiana per due motivi: innanzitutto, perché gli artefici rivoluzionari non nutrivano inizialmente alcun proposito di distruzione della struttura della Chiesa; inoltre, perché le teorie, che la Rivoluzione francese ha cercato di mettere in pratica nei confronti della Chiesa e della religione, non sono state escogitate da uomini di Stato, ma da teologi. « L'idea che ci si fa di cattivi maestri venuti dal di fuori a levarsi contro la Chiesa, è falsa, è una di quelle confusioni che normalmente snaturano la storia: questi maestri sono sempre sorti dall'ambito della Chiesa » (p. 175). Si avverte l'impegno dell'A. nel ricostruire gli avvenimenti con oggettività e distacco, senza alcuna preoccupazione apologetica, ma con lo scopo di porre in risalto tutti gli elementi utili per una valutazione serena e realistica, che infonda, pur attraverso le debolezze umane, il senso profondo di ammirazione e di partecipazione all'opera salvifica della Chiesa. Lo si nota quando affronta l'angoscia dei preti che avevano prestato giuramento allo Stato per ovviare ad esigenze di ordine pastorale durante la Rivoluzione francese; quando chiarisce la situazione



del clero nell'America spagnola di fronte al regio patronato o la tardiva presenza di Roma nel risolvere tempestivamente i problemi pressanti, sorti in seguito a capovolgimenti politici e sociali.

De Bertier de Sauvigny con pacatezza e linearità espone la situazione della Chiesa, principalmente in rapporto con Napoleone: la figura di Pio VII emerge ben delineata nella sua costante preoccupazione di pastore universale in mezzo alla bufera. Lo Stato pontificio, la vita ecclesiastica negli Stati europei, l'emancipazione dei cattolici irlandesi sono colti con chiarezza nel loro evolversi lento o tempestoso, condizionato dalla buona o dalla perversa volontà degli Stati.

Balza con evidenza la storia della Chiesa negli Stati Uniti, definita « un'esperienza innovatrice » (p. 298), dai caratteri originalissimi. L'opera di John Carroll e la sua parte determinante nell'organizzazione di questa Chiesa tipicamente americana, l'attuazione del « trusteeismo » sono ricostruite con vivacità, pur nelle linee essenziali. Larga parte viene dedicata al pensiero cattolico del periodo preso in esame, al risveglio delle forze spirituali, i cui aspetti salienti sono posti a raffronto nei diversi paesi, al sorgere di nuove forme di vita religiosa con utili prospetti sulla fondazione di comunità religiose maschili e femminili, al rinnovamento liturgico ed all'espansione missionaria.

Nei due capitoli dello Hajjar, le missioni latine, i Maroniti, i Melchiti, i Giacobiti uniati, i Caldei, i Copti trovano una sintetica, ma efficace collocazione storica: attenzione particolare viene concentrata sui rapporti tra i patriarcati e la curia romana, sulla tendenza centralizzatrice romana, che mira ad una uniformità latinizzante, sull'intervento dei delegati apostolici che contribuirono ad imporre al cattolicesimo orientale un carattere di giuridismo occidentale, anche se ostacolati dall'istituzione patriarcale.

L. Mezzadri, infine, che ha redatto le quattro appendici per il lettore italiano, ha inserito nel testo e nelle note degli ampliamenti, che danno all'esposizione degli autori una completezza veramente opportuna. È parso, però, in alcuni casi che tali ampliamenti suscitassero l'impressione di una correzione garbata, ma anche permeata di un certo contrasto di valutazione: a titolo esemplificativo, si può osservare l'integrazione su Benedetto XIII (p. 69) e sulla cosiddetta « cospirazione ordita contro la religione durante la Rivoluzione francese » (p. 178).

La traduzione di A. Milanoli Berti è scorrevole ed il testo risulta molto corretto rispetto a quello del primo e del secondo volume.

L'impostazione di tutta l'opera e la trattazione ampia confermano la bontà dell'iniziativa nella sua attuazione, mentre la bibliografia aggiornata costituisce un punto di partenza favorevole per ricerche più approfondite.

R. BEYEN, *Michel de Ghelderode ou la hantise du masque. Essai de biographie critique*, Académie Royale de Langue et Littérature françaises, Bruxelles 1971. Un volume di pp. 538.

Roland Beyen, professore alla sezione neerlandese dell'Università di Lovanio, offre con questo saggio una ricostruzione e una interpretazione accuratamente documentate della vita e della personalità del discusso scrittore belga. L'aggettivo « critique », che figura nel sottotitolo, circoscrive esattamente gli obiettivi della ricerca, che non mira a svolgere un'indagine troppo particolareggiata sulla biografia di Ghelderode ma intende soprattutto soffermarsi su quelli che lo studioso definisce i « faits saillants », ossia gli eventi maggiori, i punti controversi o oscuri, che vanno liberati dai dati leggendari forniti dall'artista stesso. La ricognizione biografica rappresenta inoltre la condizione essenziale per un ulteriore discorso critico sull'opera, che voglia fondarsi su elementi storici e cronologici meno insicuri.

A tale scopo, il Beyen ha affrontato anzitutto un paziente e solerte lavoro di reperimento, di confronto e di sistemazione degli scritti ghelderodiani (editi ed inediti), dei carteggi, e infine, di tutte le testimonianze, anche orali, che riguardassero lo scrittore. In seguito, ha compiuto un accurato esame delle fonti autobiografiche, costituite essenzialmente dai tardivi schizzi delle *Enfances*, dagli scarni dati contenuti nelle *Agendas* personali, dalle oltre quattromila lettere da lui rintracciate, che offrono testimonianze spesso preziose ma sempre soggette a cauzione (come egli sottolinea), e per ultimo, dai celebri *Entretiens d'Ostende*. Per quest'opera, mediante un preciso confronto tra il testo offerto dalla registrazione originale su disco e quello dell'edizione a stampa, apparso anni dopo, può dimostrare come l'intervento di Ghelderode, che nel libro giunge a volte a un rifacimento integrale, modifichi profondamente il significato dei colloqui, alterandone così il presunto valore di testimonianza spontanea e immediata. La dimostrazione dell'inattendibilità degli *Entretiens* offre perciò l'occasione per un riesame completo dei dati biografici e cronologici, che occupa tutta la prima parte del saggio; essa si articola in cinque capitoli, *Les origines et l'enfance (1898-1915)*, *Naissance d'une vocation (1915-1926)*, *La généreuse aventure du Vlaamsche Volkstooneel (1926-1932)*, *L'aventure intérieure (1932-1944)*, *Des outrages au succès (1944-1962)*.

Inutile entrare qui in un'esposizione troppo dettagliata di questa parte del libro, dato che l'autore ne dà nel capitolo conclusivo un riassunto estremamente puntuale; noteremo solo qualche punto saliente. Sotto i colpi dell'indagine, sono destinate a cadere prima di tutto le varie leggende sostenute dallo stesso scrittore, riguardanti l'aristocratica ascendenza (Ghelderode è solo uno pseudonimo adottato dallo scrittore, al posto del diffusissimo cognome fiammingo Mar-